

# Metro C, corsa contro il tempo Ma quasi tutto resterà impunito

La Procura di Roma attivata solo nel 2014 per uno scandalo iniziato dieci anni prima

**OLTRE LA TRUFFA** L'elenco delle vergogne coperte dalla prescrizione

**La riunione di ieri  
Il neo assessore  
alla mobilità deve  
decidere se pagare  
gli ultimi 90 milioni**

» **GIORGIO MELETTI**

La storia della Metro C di Roma è uno scandalo di proporzioni gigantesche che non avrà mai una sanzione giudiziaria. Se gravi reati sono stati commessi sono tutti prescritti. La Procura di Roma, attivata nel 2014 dal segretario dei Radicali italiani Riccardo Maggi, dal sindaco Ignazio Marino e dall'assessore alla Mobilità Guido Improta, può occuparsi solo dei fatti più recenti.

**UN PARADOSSO** e una beffa. L'inchiesta dei pm Erminio Amelio e Paolo Ielo verte principalmente sullo scontro interno all' giunta Marino a proposito del cosiddetto "atto attuativo" del settembre 2013, con il quale furono riconosciuti 320 milioni di ulteriori pagamenti alla società costruttrice Metro C. Improta, che avallò l'accordo per non fermare un troncone della metro già pagato per il 90 per cento, è indagato per truffa ai danni dello Stato. Il testimone chiave dell'accusa è l'allora assessore capitolino al Bilancio Daniela Morgante, che eccipi la legittimità delle delibere, prima di dimettersi al culmine dello scontro con il sindaco marziano. Peraltro buona parte di quei soldi non sono ancora stati versati, e proprio ieri il nuovo assessore alla Mobilità Linda Meleo ha riunito il suo staff per decidere il da farsi.

Come si vede, agli uomini del procuratore di Roma Giu-

seppe Pignatone è rimasto ben poco da fare. Il grande furto di denaro pubblico è avvenuto in un'epoca dorata in cui il Campidoglio era il bancomat degli appaltatori e la Procura di Roma era ancora il porto delle nebbie. Francesco Gaetano Caltagirone, detto Franco, era l'ottavo re di Roma riverito da sindaci di destra e di sinistra. Il sindaco di Roma Walter Veltroni scelse di fare la Metro C attraverso la Legge Obiettivo (definita "criminogena" da Raffaele Cantone) per rendere omaggio al premier Silvio Berlusconi, fiero di quella sua legge e dispensatore dei fondi statali per la Metro C. Era l'epoca in cui l'importante era aprire i cantieri, pagati a pie' di lista.

Poi è arrivata la crisi economica e i nodi sono venuti al pettine. Anche se nessun reato sarà accertato ci sono alcuni fatti evidenti dei quali sindaci, assessori, manager e costruttori dovrebbero semplicemente vergognarsi. Eccone una sintetica lista.

**ICOSTI.** La Metro C è stata appaltata nel 2006 per 2,18 miliardi. Il bando di gara prevedeva di collegare la basilica di San Giovanni con piazzale Clodio attraversando tutto il centro storico e il Tevere, poi da San Giovanni allungarsi fino a Pantano, estrema periferia est. Invece si è costruita prima la tratta Pantano-Lodi, che si ferma a un chilometro da San Giovanni, è quasi tutta in superficie e ha già ingoiato tutti i 2 miliardi previsti.

L'appalto Metro C nasce senza reati. Così: il 12 ottobre 2005 la cordata formata da Impregilo, Condotte e la coop rossa Cmc si aggiudica la costruzione del ponte sullo Stretto offrendo un ribasso del 12 per cento sulla base d'asta di 4,4 miliardi di euro. La cordata sconfitta (Astaldi, Vianini di

Caltagirone e cooperativa rossa Ccc) fa ricorso al Tar per "ribasso anomalo": l'accusa implicita è che si è voluta vincere la gara a ogni costo sapendo che il ponte non si farà mai e puntando alle penali già quantificate in 800 milioni per la mancata costruzione (dieci anni dopo Impregilo è in tribunale a chiedere gli 800 milioni). La cordata sconfitta sul ponte ritira il ricorso al Tar e il 14 febbraio 2006 Astaldi, Vianini e Ccc, proprio loro, si aggiudicano l'appalto Metro C offrendo alla stazione appaltante Roma Metropolitana (braccio operativo del Campidoglio, presidente il manager ex ambientalista Chicco Testa) un ribasso del 13 per cento sulla base d'asta di 2,5 miliardi: 325 milioni.

**IMPIEGANO OTTO MESI**, 240 giorni, per scrivere il contratto di appalto che dovrebbe essere semplicemente la fotocopia del bando di gara. Invece cambia tutto. Il contratto contiene 15 volte l'espressione "in deroga a quanto previsto dal bando di gara". Morgante l'ha scritto nelle sue lettere di contestazione delle pretese di Metro C: "Costituisce principio cardine della normativa il divieto del riconoscimento agli aggiudicatari di spettanze ulteriori rispetto a quelle messe a bando di gara".

Walter Veltroni e Chicco Testa prima, Gianni Alemanno poi, lo storico capo della Struttura tecnica di missione del ministero Infrastrutture Ercole Incalza, i governi Prodi, Berlusconi e Monti (che hanno approvato le magiche delibere Cipe che tutto sanano e autorizzano): tutti insieme di quel divieto di legge se ne sono altamente fregati. Per anni. Cantone l'ha constatato: Me-



tro C è riuscita a farsi approvare 45 varianti progettuali, corrispondenti a un importo di 315 milioni (pari pari il ribasso d'asta, curiosa coincidenza); ma soprattutto ha "iscritto riserve" in corso d'opera (in italiano "ha battuto cassa") per 2,2 miliardi, attivando la girandola di arbitrati e transazioni che serve ad arricchire gli avvocati, eventualmente, i corrotti.

**INFINE, LA PERLA.** Gran parte delle riserve e varianti sono

dovute a "imprevisti archeologici".

Imprevisti archeologici a Roma? Già, Roma Metropolitana "si è avventurata nell'appalto dell'opera rinviando, è da ritenersi in modo consapevole, la risoluzione della questione archeologica a una fase successiva".

Parole di Cantone, di un anno e mezzo fa. Nessuno di quelli che dovrebbero vergognarsi gli ha neppure risposto. Tanto è tutto prescritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INDAGINE

### "320 milioni rubati"

**LA GUARDIA DI FINANZA** due giorni fa, su mandato della procura di Roma, è entrata negli uffici di Metro C. Non solo: sono stati perquisiti anche alcuni degli indagati. L'indagine del pm Paolo Ielo e Erminio Amelio inizia nel 2014 quando il Radicale Riccardo Magi presenta un esposto. Ad oggi sono 13 gli indagati per truffa aggravata per il conferimento di erogazioni pubbliche. Tra loro i capi della società appaltatrice, Metro C, e della stazione appaltante, Roma metropolitana, che fa capo al Campidoglio. Sono accusati di aver concorso alla truffa anche Guido Improta, assessore alla Mobilità della giunta di Ignazio Marino, ed Ercole Incalza, ex capo della Struttura tecnica di missione al Ministero delle Infrastrutture. Tra gli uomini di Metro C finiti nel registro degli indagati ci sono Filippo Stinellis, che è stato recentemente promosso amministratore delegato del gruppo Astaldi e Franco Cristini, tuttora presidente di Metro C, e alla guida della Vianini Lavori.